



CULTURA & SPETTACOLI

spettacoli@ilgiornaledivicenza.it | Telefono 0444.396311



ANNIVERSARI/1. DOMANI RICORRE IL CENTENARIO DELLA MORTE DELLO SCRITTORE, A FINE '800 IL PIÙ LETTO D'ITALIA

DE AMICIS IL CUORE CHE BATTE

Oggi vive nuova fortuna specie per i suoi libri sino a ieri quasi sconosciuti, in gran parte da poco ristampati da diversi editori

Paolo Petroni

Senza l'ormai celebre «Elogio di Franti» pubblicato da Umberto Eco nel 1962, che punta l'attenzione sul cattivo «tosto e tristo» del «Cuore», proponendo del libro una lettura che ne metteva in crisi il perbenismo borghese, forse il recupero di Edmondo De Amicis sarebbe avvenuto assai più tardi.

Oggi invece l'autore piemontese, di cui ricorre domani, 11 marzo, il centenario della morte avvenuta nel 1908, a fine Ottocento lo scrittore più letto d'Italia, vive nuova fortuna, specie per i suoi libri sino a ieri quasi sconosciuti, da «Vita militare» al «Romanzo di un maestro» ai «Amore e ginnastica» ai resoconti di viaggio a Londra, Parigi, ma soprattutto in Marocco e a Costantinopoli, in gran parte da poco ristampati da Einaudi, Avagliano e altri editori.

Nato il 21 ottobre 1846 a Oneglia, crebbe a Cuneo e terminò gli studi a Torino e poi all'Accademia militare di Modena, da dove uscì in tempo per partecipare alla campagna contro l'Austria. Cominciò quindi a collaborare all'Italia Militare ed è inviato nel 1870 alla presa di Roma, esperienza dopo la quale si dedica definitivamente alla letteratura, viaggiando molto e aprendosi a nuove problematiche, a cominciare dalla cosiddetta Questione sociale, ovvero la realtà della disoccupazione e dell'emigrazione.

E anche «Cuore», che esce nel 1886, risente in fondo di questa sua diversa sensibilità, con le istituzioni sentite come

momento unificante del paese, a cominciare dalla scuola e l'esercito, elementi complementari per educare la società a un giusto culto di una memoria comune.

La svolta vera arriva tre anni dopo con una sorta di reportage che abbandona ogni traccia passata di amore per l'esotismo e racconta dell'emigrazione, intitolato «Sull'Oceano». Il libro rivela in modo esplicito, ai tanti lettori del De Amicis ormai autore celebre, sfruttamento e miseria mai politicamente resi evidenti e denuncia carenze legislative, oltre che il bisogno di puntare, per un futuro migliore dell'Italia, sull'istruzione, come appare evidente dall'amarezza e la presa di coscienza che si leggono ne «Il romanzo di un maestro», pubblicato nel 1890, ma scritto in parallelo a «Cuore», che vuol mostrare la stessa idea edificante dell'educazio-

ne come momento di costruzione positiva dell'individuo e del cittadino.

Sono proprio queste caratteristiche, veicolate dai buoni sentimenti, quelle che anno fatto di «Cuore» un libro «sbeffeggiato, offeso, canzonato, colpito da una sorta di caccia alle streghe», come ha detto Antonio Faeti sei anni fa, quando la tv ne propose una rivisitazione sceneggiata che fece discutere per l'aggiunta delle private storie d'amore del maestro Perboni. È allora che si sono scoperti difensori del «Cuore» che vanno da Niccolò Ammaniti a Abarham Yehoshua, mentre Michele Serra ricordava il foglio satirico «Cuore», chiamato così perché il libro di De Amicis «con tutta la sua retorica ci pareva un perfetto esempio di autoparodia».

In ogni modo, al pubblico ribadire i valori e pensare in termini che lo avrebbero portato a aderire al movimento socialista e a scrivere sull'*Avanti!*, corrisponde una vita privata di De Amicis assai poco edificante, che «puzza nettamente di sadismo», come ha scritto Sanguineti commentando le lettere sue e dei famigliari, ricordando che ebbe un figlio suicida, un altro finito male e una moglie, oltre che infettata di «una malattia terribile» a causa delle «di lui dissolutezze», trattata a «graffi, morsi e sputi per 30 anni» sino alla separazione.

Pubblica moralità insomma e vizi privati e, come dice sempre Sanguineti, lui che faceva piangere l'Italia, faceva piangere anche i propri parenti.

Ma al di là di queste curiosità



Edmondo De Amicis in una fotografia d'epoca



Una scena della serie tv su «Cuore» trasmessa nel 2001 su Canale 5

e «pettegoleszi», quel che solo conta di uno scrittore sono sempre le opere.

E quelle di De Amicis si stanno rileggendo con occhi non più prevenuti, tanto che giusto dieci anni fa gli venne dedicato un Meridiano Mondadori, a cura di Folco Portinari e Giusi Baldissoni. Il volume contiene tra l'altro «La maestra degli operai» e «Primo maggio» (testo scritto e riscritto, e, tra

mille ripensamenti, uscito solo postumo), a evidenziare il lato più moderno e anticipatore di questo scrittore popolare per famiglie, nelle quali introduce problematiche e punti di vista nuovi, sempre per fedeltà a quei principi e valori umani che sono al fondo di tutta la sua opera, fiduciosa nella possibilità di un futuro migliore e del poterlo (faticosamente) costruire collettivamente. ♦

ANNIVERSARI/2. IL 5 MARZO 1508 A FERRARA

Il teatro italiano compie 500 anni (ma li porta male)

La Cassaria dell'Ariosto, ma dopo pochi gli autori di vaglia

Luigi Lunari

La cosa è passata del tutto inosservata. Ma il 5 marzo scorso cadeva il 500° anniversario della nascita del teatro italiano. Il 5 marzo del 1508, infatti, alla corte degli Estensi di Ferrara, nel Teatro Ducale, una brigata di giovani gentiluomini offriva ai loro signori e alle loro dame, l'allestimento di una commedia di Ludovico Ariosto: *La Cassaria*. Si apre con questo evento una delle stagioni più intense e feconde dell'intera storia del teatro: paragonabile all'esplosione del teatro greco nel V secolo, o alla grande fioritura del teatro elisabettiano. In meno di quarant'anni - dalla *Cassaria*, appunto, al *Filosofo* di Pietro Aretino nel 1546, vedranno la luce oltre alle commedie dell'Ariosto e dello stesso Aretino, *La calandria* del Bibbiena, le opere del Calmo, di Annibal Caro, del Cecchi e del Ruzante, quel compiuto capolavoro che è *La mandragola* di Machiavelli, gli anonimi *Inganati* che servirono di base alla *Dodicesima notte* di Shakespeare, l'altrettanto anonima *Veneziana...* per non parlare - sul versante tragico - della *Sofonisba* di Giangiorgio Trissino, anche questa una prima assoluta in lingua italiana.

Questa vera e propria esplosione indica già di per sé quanto fosse maturo l'avvento di un teatro che prendesse il posto dell'antica drammaturgia classica. Tuttavia non fu - la prima della *Cassaria* - un parto indolore: all'Ariosto non sfuggì il peso e l'audacia del passo da compiere, e nel Prologo si profonde in scuse per aver osato mettersi sulle orme di Plauto e di Terenzio; anche se ricorda che - tutto sommato - gli autori moderni sono creati dallo stesso Dio che aveva creato gli antichi, e comunque chiede al pubblico di non giudicare prima di avere sentito e visto.

Di fatto la sua commedia sembra quasi tenere il piede in due scarpe: da un lato ambienta la vicenda nella tradizionale «gremità» di una mitica Metelino di

Lesbo, dall'altro lato il dialogo e i personaggi sono evidentemente ispirati alla realtà della Ferrara (e della Cremona) del suo tempo. Due componenti che avranno un curioso e contraddittorio sviluppo: tutte le sue commedie successive lasceranno perdere l'ambientazione «greca» e si rifaranno dichiaratamente a linguaggio e personaggi contemporanei, mentre per quello che riguarda la scrittura, l'Ariosto lascerà la prosa per adottare un noiosissimo endecasillabo sdrucchiolo, che gli sembrò più efficace nella riproduzione del verso usato dai poeti latini (il senario giambico, per chi serbi ancora ricordi liceali): endecasillabo nel quale, vent'anni dopo quella storica prima, riscrisse puntualmente anche la *Cassaria*. Il che prova come anche ai talenti più rivoluzionari e audaci, manchi a volte il coraggio di difendere la propria stessa audacia.

Cinquecento anni sono passati. Ai quarant'anni di quella straordinaria fioritura, che cosa ha aggiunto il teatro italiano in prosa? Il decennio che va dal 1751 al 1761 - la commedia goldoniana e i suoi nemici - forse i primi decenni del XX secolo, tra Pirandello e il grottesco, e ben poco d'altro. Ottant'anni sì e no, su mezzo millennio di storia. Anche il teatro ha subito in Italia le invasioni straniere: i francesi dell'Ottocento, i «russi» nel primo novecento, gli anglosassoni - da Shakespeare a Neil Simon - nel momento storico che stiamo attraversando. Una certa analogia con la soggezione dell'Ariosto ai classici latini, possiamo individuarla anche oggi nella nostra subordinazione alla nomenclatura straniera. Budd Spencer e Terence Hill «si vendono di più» di Pedersoli e Girotti, ne 20 anni '20 Luigi Benelli approfittò della moda dei russi per firmarsi Cetoff, e anche al sottoscritto parve utile firmarsi Alan Bond per avallare in Italia una commedia che nessuno altrimenti avrebbe letta.

Forse cinquecento anni sono ancora pochi... ♦

INCONTRI. OGGI ALLA FONDAZIONE VIGNATO, CON PRESENTAZIONE DEL CATALOGO «ALUMAN»

Paolo Fiorentino, l'arte radicata nella classicità

Proseguono alla Fondazione Vignato per l'Arte gli incontri con i protagonisti dell'arte contemporanea italiana. Gli appuntamenti si svolgono nella sede della Fondazione in contrà Torretti, 52, a due passi da piazza Araceli a Vicenza, ogni secondo lunedì del mese dalle 19 alle 20.30.

Oggi sarà la volta di Paolo Fiorentino, artista nato a Roma, dove vive e lavora, nel 1965. Sono numerose, ormai, le esposizioni personali e quelle collettive. Sue opere sono state presentate in molte nazioni: Francia, Portogallo, Svizzera, Liba-

no, Giordania, Egitto, Turchia, Australia, Croazia, Serbia e altre zone dell'Est europeo. L'anno scorso Fiorentino presenta il progetto espositivo *Dreaming Towns* alle Cartiere Vanucci a Milano. Sempre nel 2007 partecipa all'importante rassegna *The New Italian Art Scene* al Taipei Fine Art Museum di Taiwan. Nello stesso anno è presente alla mostra *Arte Italiana 1968-2007 - Pittura*, allestita negli spazi di Palazzo Reale a Milano.

Paolo Fiorentino da molti anni, porta avanti una meticolosa pittura di immagini che af-



L'artista Paolo Fiorentino

fonda le proprie radici in una certa cultura classica. La modalità operativa è orientata ad analizzare e ad universalizzare la sua figurazione per spostare l'attenzione dai soggetti prescelti ai significati che essi racchiudono e veicolano. I suoi luoghi sono visione della mente, irreali ma credibili allo stesso tempo; le sue messe in scena giocano su molti piani, toccando l'arte classica, arte del '900, architettura, fotografia. I suoi paesaggi urbani richiamano un modello di arte italiana e ideologica degli anni '20 - '30. Durante la serata verrà presentato il catalogo «Aluman» edito da *Arte Contemporanea*, con testi di Alberto Zanchetta.

La partecipazione è libera. Informazioni allo 0444 301 519 e al sito www.fondazionevignatoarte.org oppure fondazionevignato@gmail.com. ♦




VICENZA
IL TELEFONINO
C.so Palladio, 104
Tel. 0444 544782

VICENZA
Viale S. Lazzaro, 44
Tel. 0444 961300